

PUNTI DI VISTA

Diario minimo

Paolo Ventura in quarantena

Gli impercettibili mutamenti di una quotidianità ferma sono i protagonisti dei dipinti in mostra a Minneapolis

DI LAURA LEONELLI

Sei solo, in clausura. Solo tra quattro mura di un convento, ad Anghiari. Solo senza aver preso i voti se non quelli di una fede suprema e incrollabile nel potere salvifico delle immagini. Preghi, a modo tuo, dipingi perché non puoi fotografare, la macchina fotografica non c'è, è altrove, dipingi come se stessi fotografando, perché hai bisogno di ve-

dere quello che ti circonda, e giorno dopo giorno sull'isolamento, sulla paura, sul silenzio della quarantena hai vinto tu, "io, Paolo Ventura". Di tutta la memorialistica durante e post Covid-19, i cinquantasei acrilici su carta realizzati da Paolo Ventura (Milano, 1968) tra i primi di marzo e inizio giugno, ora in mostra alla **Weinstein Hammons gallery** di Minneapolis (Usa) e raccolti nel ca-

Paolo Ventura, Cinzano, 2020, acrilico su carta, cm 140x100, come tutte le opere presentate nel nostro servizio, ed esposte a Minneapolis fino al 30 settembre.



«Lo spazio ristretto dilatava la mia attenzione e questo respiro calmo mi ha aiutato moltissimo»

talogo edito da Danilo Montanari (www.danilomontanari.com), sono una testimonianza unica nel suo genere, perché invece di parlare di un presente sospeso, o solo di quello, parlano del **nuovo orizzonte di un artista**, che è sì nato fotografo ma sta diventando o tornando a diventare un pittore.

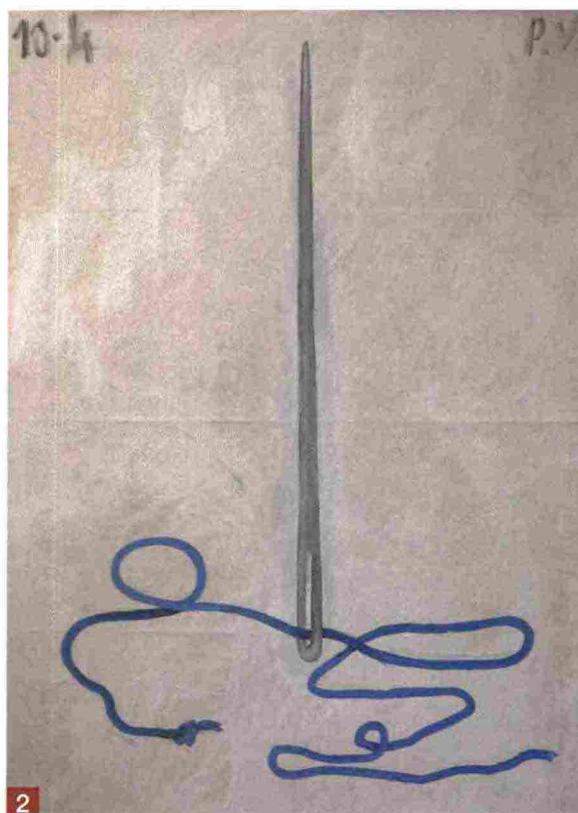
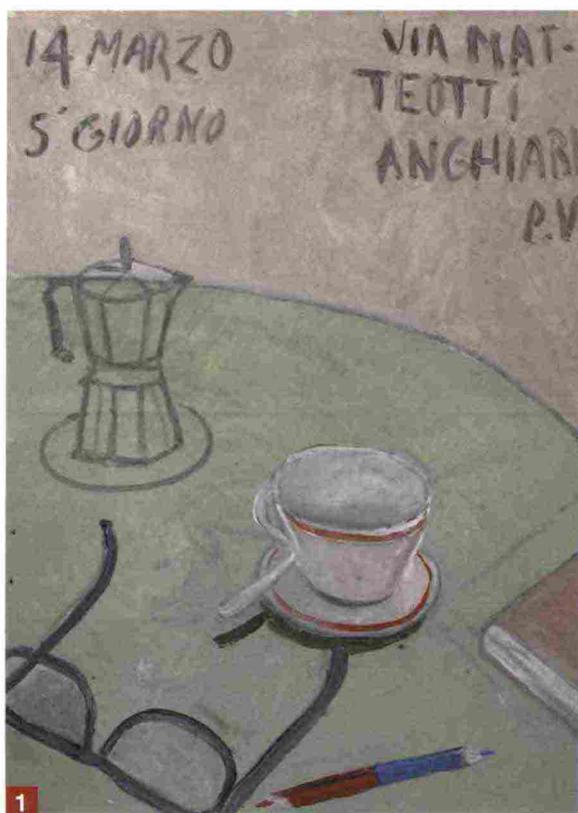
RITORNO ALLE ORIGINI. A cinquantadue anni Paolo Ventura è tornato a disegnare e a dipingere come faceva durante il lungo confinamento estivo voluto dal padre nella casa di campagna sui **Monti Rognosi**, a pochi minuti da Anghiari. Allora Paolo era un bambino e poi un ragazzo che per disubbidire a un genitore mago e carceriere, bravissimo disegnatore, è diventato fotografo, anche **fotografo di moda**, quindi **fotografo di storie che non esistevano** se non nella memoria, storie inventate cui la macchina fotografica ha offerto l'occasione struggente di essere vere. E a

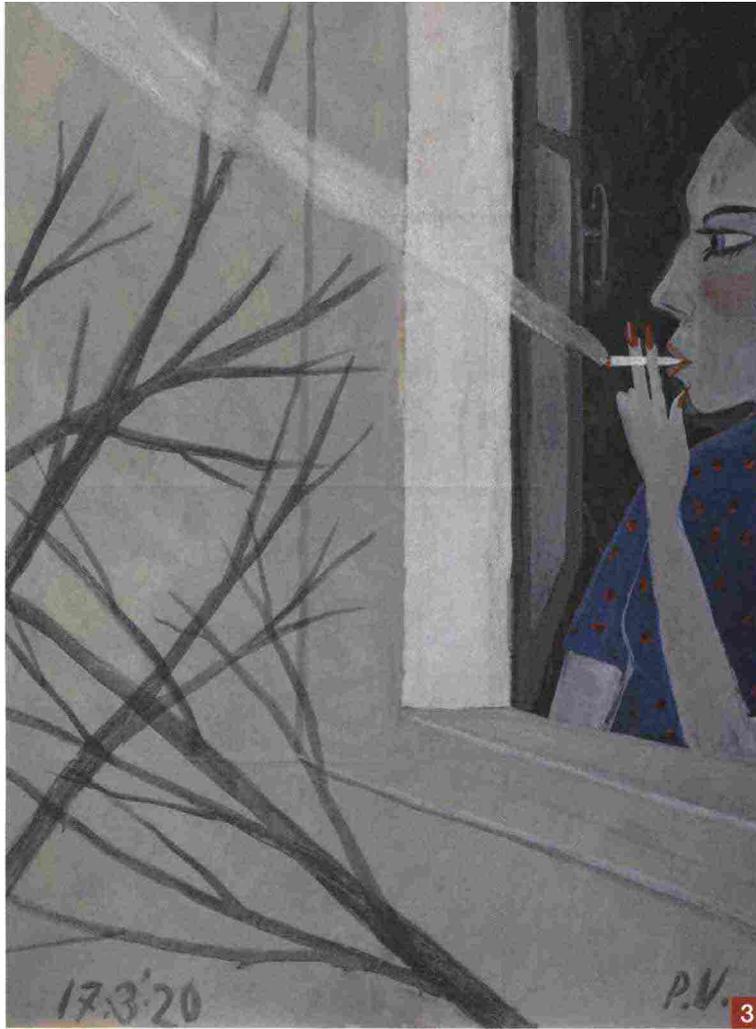
questo lavoro così originale, iniziato nel 2005 con il volume *War souvenir*, proseguendo con altri bellissimi titoli, *Winter stories*, *L'automa*, *Lo zuavo scomparso*, *Short stories*, è dedicata la grande retrospettiva che si aprirà a Torino il prossimo autunno (si veda il box). Ma intanto Paolo è andato più in là. Altra camminata sul filo del funambolo e nuovo spettacolo. Il complice questa volta, nel gioco del doppio che piace tanto all'autore, è diventato suo figlio.

NEL MONASTERO. Breve cronaca. Febbraio, vacanze di Carnevale, scuole chiuse, la famiglia Ventura lascia Milano per Anghiari. Notizie in sordina, poi sempre più allarmanti, Paolo torna in città, recupera il minimo per organizzare una lunga permanenza, ma rientrando in Toscana lo sorprende la quarantena che chi-

de l'Italia. Un attimo, qualche voce tra le case del borgo, la paura di uno "straniero" che viene dalla zona rossa, e Ventura sceglie la clausura volontaria. L'artista nel suo studio, Kim, sua moglie, e il piccolo Primo a casa. Tutti ad **Anghiari**, ma separati. Nello studio-cella di un monastero quattrocentesco, dove per secoli hanno vissuto separate dal mondo generazioni di donne consenzienti o no, Ventura aveva lasciato tempo addietro qualche colore e pochi fogli di carta, l'inizio di un set fotografico, quelle **delicatissime quinte pittoriche**, cieli grigi del Nord Italia, vecchi muri veneziani e campiture azzurre di mare, su cui da ormai quindici anni Paolo ambienta le sue **storie di soldati, gappisti, acrobati da circo, clown addormentati** o forse morti, **orologiai, automi, lanciatori di coltelli, scioperanti, uomini nella vali-**

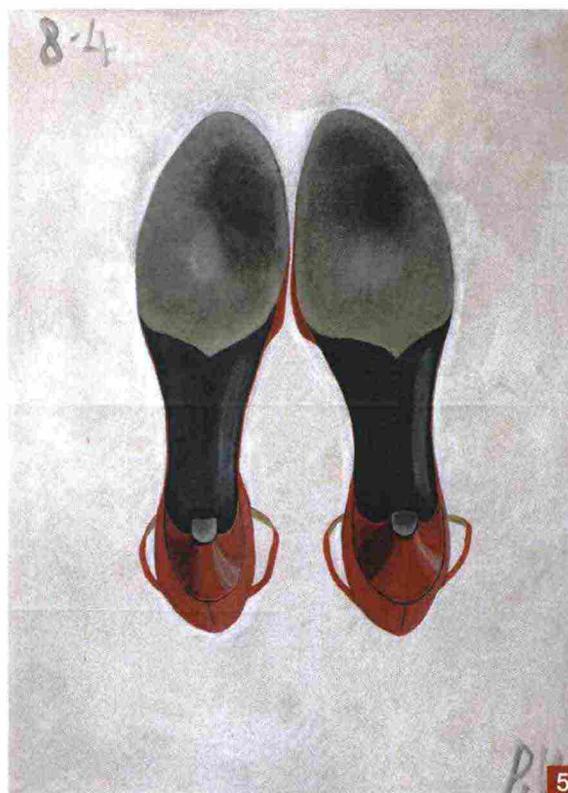
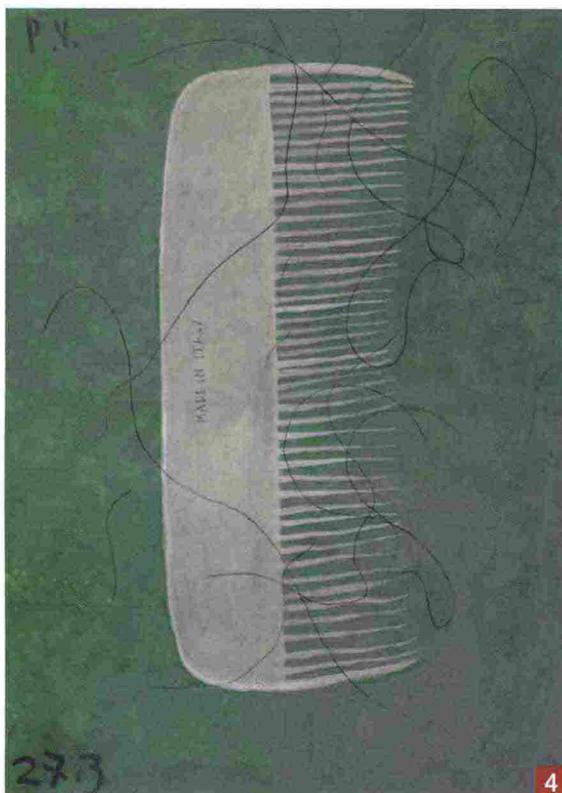
Acrilici su carta di Paolo Ventura realizzati ad Anghiari durante il lockdown: 1 Via Matteotti; 2 Ago filo; 3 Fumatrice alla finestra; 4 Pettine n.2; 5 Tacchi.





gia e signore eleganti che ignorano ogni offerta d'amore. Ma questa volta lo strumento di magia, la macchina fotografica che fa risorgere ogni ricordo e trasforma l'invenzione in realtà, è assente. L'unico abracadabra, l'unico incantesimo a portata di mano, è quello antico, polveroso, forse il più potente di tutti: **la pittura**. Cosa dipingere? La memoria non aiuta, «non sono quel tipo di artista che immagina nel buio e crea, non ho quella risorsa, io devo vedere e, confinato in quei pochi metri quadri, due finestre sul cortile, ho cominciato a osservare quello che avevo intorno, **le cose minime**, gli eventi infinitesimali, le apparizioni, pochi secondi e poi nulla. La noia del carcerato. Eppure ho cominciato a sentire che lo spazio ristretto dilatava la mia attenzione, e questo respiro calmo, questo osservare il nulla che accadeva davanti a me mi ha aiutato moltissimo. Ispirazione autentica. D'istinto, anche perché non potevo

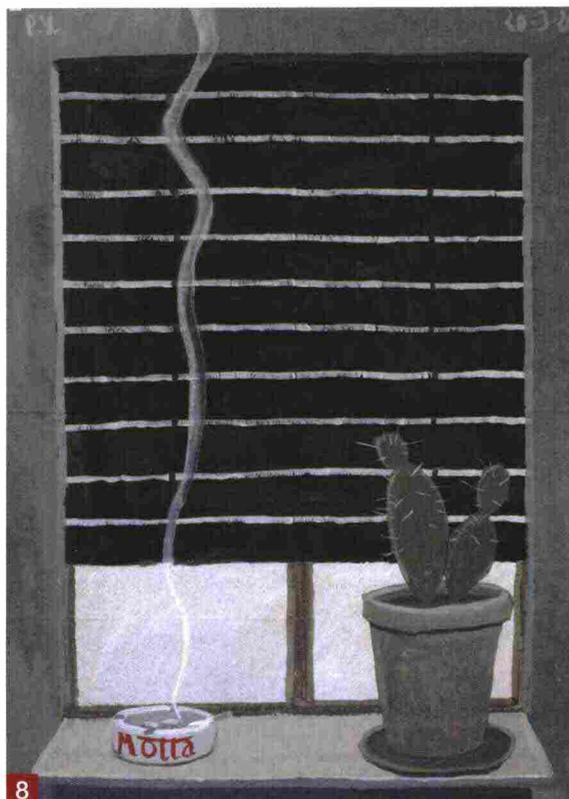
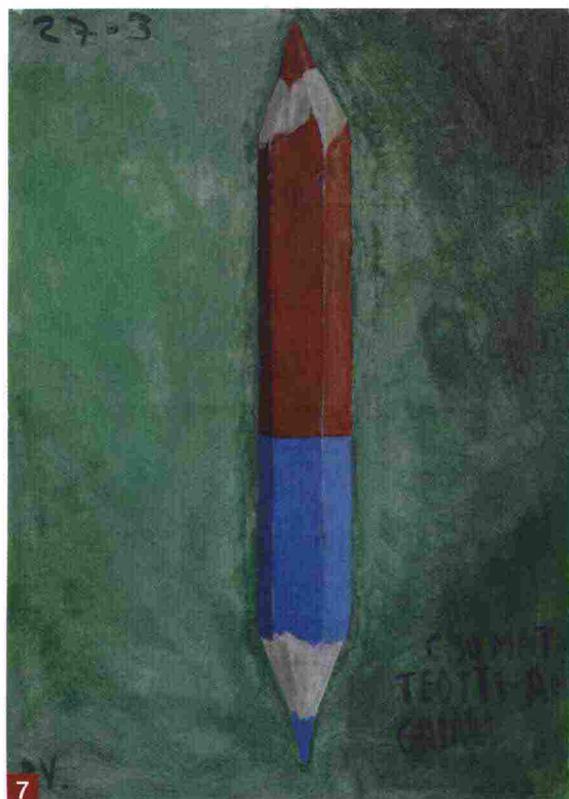
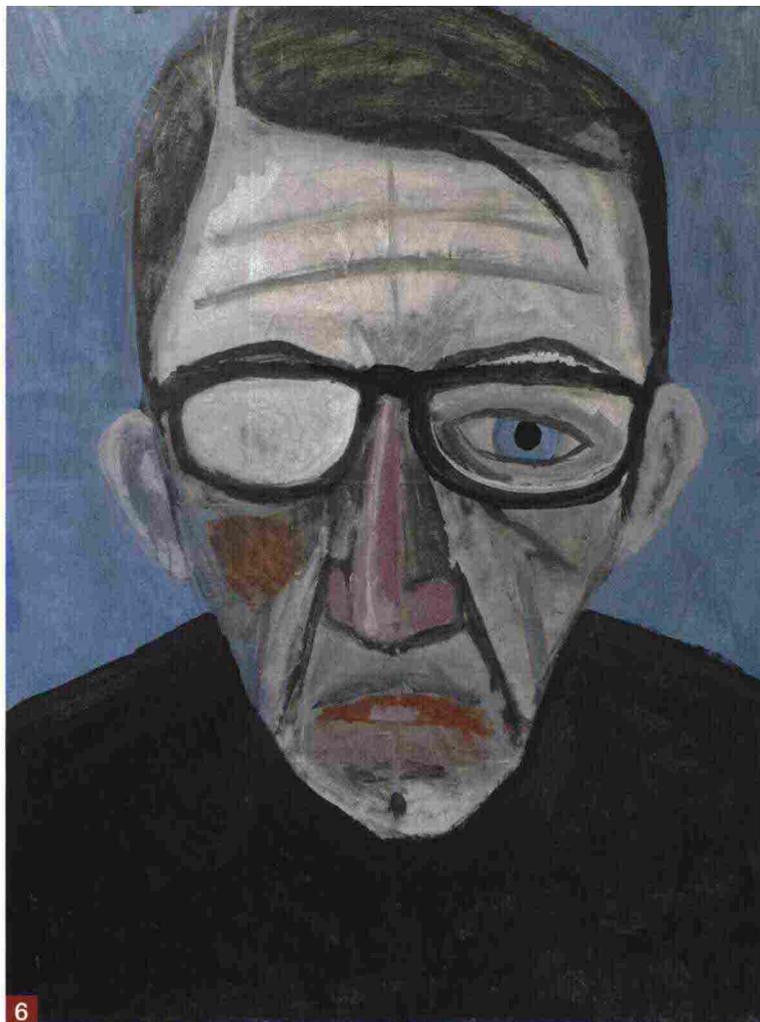
continua a pag. 85 →



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Un Carosello in Camera

Si intitolerà *Carousel* la grande retrospettiva che **Camera**, Centro italiano per la fotografia, a Torino (via delle Rosine 18, www.camera.to) dedica a **Paolo Ventura**. La mostra, curata da **Walter Guadagnini** e aperta dal 17 settembre all'8 dicembre, è un'occasione preziosa per la quantità e qualità dei materiali, che ripercorrono l'intera carriera, eclettica, poetica, sempre originalissima di questo straordinario autore. Accanto ai lavori più conosciuti, due nuovi progetti, *Grazia ricevuta*, rilettura del tema degli ex voto, e il secondo realizzato in collaborazione con l'Istituto centrale per il Catalogo e la Documentazione di Roma. Il catalogo, più di 500 pagine, è pubblicato da **Silvana Editoriale**.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Ero diventato un insetto minuscolo che, intrappolato in una stanza, osservava presenze enormi»

Altri dipinti di Paolo Ventura: **6** Ritratto con occhiali; **7** Matita; **8** Motta; **9** Gazza; **10** Fiori blu. Sono tutti acrilici su carta, cm 140x100.

→ segue da pag. 83

fare altro, ho iniziato a dipingere». I fogli finiscono presto, come i colori, «ma la vita d'altri tempi di Anghiari mi ha salvato. Era tutto chiuso, tranne l'edicola, che è anche cartoleria e libreria, un negozio come quelli del Far West dove trovavi di tutto, dalle caramelle alle munizioni per il Winchester. Chiamo mio figlio, lo mando a comprare il giornale – benedetta la stampa che consentiva l'uscita quotidiana – e scopro che nel retrobottega c'è un rotolo di carta da pacco, fogli da 100x140 cm, e anche tubetti di colori acrilici, per la scuola». Primo compra tutto e lascia il materiale davanti allo studio. Suo padre aspetta, sente i passi che si allontanano e apre la porta.

LAVORO PURO. «All'inizio quei fogli mi sembravano troppo grandi, mi ci perdevo, e ho anche pensato

di dividerli in due, ma poi ho capito che ero io a dover cambiare il punto di vista. Ero diventato un insetto minuscolo che, intrappolato in una stanza, osservava presenze enormi». I giganti sono gli **oggetti quotidiani**, banali, il caricatore del telefono, ancora nella spina, attorcigliato come un serpente, il pettine, il bicchiere, la sigaretta, una tazza rotta, una matita bicolore, un maglione, una piuma, i fiammiferi bruciati, un'ala di farfalla trovata sul davanzale, un ago. «Poi lentamente, e forse è stata una difesa, una protesta contro quella situazione così spaventosa, così "ferma", ho cominciato a **dipingere i mutamenti**, anch'essi minuscoli, la vita continuava, la luce si spostava nella stanza e rischiava le mattonelle del pavimento, un vicino si affacciava alla finestra, i miei capelli crescevano, e se tagliavo le unghie sangui-

navano, e poi c'era il mio volto, che ho ritratto a memoria perché in studio non ci sono specchi. Com'ero? Questa volta sì, mi immaginavo». Finisce la quarantena, i quattordici giorni di isolamento sanitario, e Ventura raggiunge la famiglia. Cambio di oggetti, le scarpe rosse di Kim, un tovagliolo, un passero che saltella tra le briciole. Eppure per un altro mese e mezzo, ogni mattina alle sei Paolo esce di casa, si rifugia in studio, ricomincia a dipingere, «e ho provato una gioia che non sentivo da anni, quei disegni erano lavoro puro, senza scadenze, senza fretta». Erano giornate di sole bellissimo. Arrivava la primavera. Qualcuno se ne era accorto. ■

© Riproduzione riservata

PAOLO VENTURA: QUARANTINE DIARY. Minneapolis, Weinstein Hammons gallery (908 West 46th street, www.weinsteinhammons.com). Visite su appuntamento, fino al 30 settembre.

